

La donna e il problema della cultura

L'Università proletaria milanese ha iniziato in vari rioni della città i suoi corsi organici di cultura: socialismo, igiene, religione, letteratura, rivoluzione francese, ecc.

Il successo fu inaspettato. Gli operai mostrano un grande interessamento, non solo ai problemi sociali, ma alle vicende più lontane delle storie dell'umanità; mostrano di gustare un canto dantesco, un'ode di Leopardi, un'antica storia di miti e di riti religiosi.

Osservando l'interesse che si sprigiona dai loro animi e dalle loro menti, che necessariamente debbono spesso fare uno sforzo per comprendere determinati concetti, mancando in essi una cultura elementare, vien fatto di provare un vivo senso di ribellione verso una società che prelude a uomini atti e desiderosi la luce del pensiero e del sapere.

Schiavitù? Ma quale schiavitù maggiore di un essere, condannato dalle sue condizioni sociali, a battere il maglio o ad accumulare pietre su pietre, mentre la sua mente si ripiega e si atrofizza per mancanza di alimento intellettuale e porta all'individuo o una insensibile tristezza col senso della propria inferiorità non voluta o lo trascina ai piaceri bassi del vino e delle crapule?

Ma quale delitto non hanno commesso i reggitori del popolo, condannando questo ad essere il servo delle opere manuali; quale delitto non hanno commesso i sacerdoti assertori dell'uguaglianza cristiana, predicando la rassegnazione all'ignoranza e alimentandola e imponendola alle menti dei lavoratori?

Noi sentiamo di essere, con tutte le nostre forze i sostenitori della diffusione della cultura fra il proletariato, perchè abbiamo la ferma convinzione, che essa sia un arma potente, per creare nell'anima del popolo la spinta rivoluzionaria. Ed infatti, dove si trova più vivo la spinta di ribellione all'attuale società, dove più sentite le necessità anzi la fretta, della caduta del privilegio borghese, che non farà più un monopolio per sé delle scienze e del sapere, se non nelle anime dei giovani che già si sono accostati da soli ai libri, da soli a traverso fatiche, con tenacia e sacrificio per decifrare e capire, per alimentare ed appagare la brama del proprio pensiero e della propria intelligenza?

E l'Università proletaria ha molti di questi uditori?

Ma le donne? Dove sono le donne? Pochissime frequentano i corsi pochissime sono dunque quelle che sentono nell'animo loro il bisogno di conoscere, di sapere, di imparare.

Ma, perchè questo fenomeno? E' forse la donna meno intelligente dell'uomo, sente forse meno di questo il bisogno della luce intellettuale, e del sollievo del pensiero?

Non sente come questo il bisogno di conoscere questo mondo nel quale vive e le vicende passate e le leggi che lo governano?

La donna è intellettualmente travagliata. Sente forse come l'uomo vivo il sangue del sentimento intellettuale, ma lo appaga colle letture malsane.

Autori pornografici, romanzi e romanziacci, non v'è donna proletaria che non li legga. L'uomo, per natura proclive alle questioni scientifiche, filosofiche, sociali che gli danno il perchè di quello che gli chiede a se stesso senza saper rispondere, rifugge a simili letture, ha quindi conservato una mente, una volontà e un gusto sano e forte.

Bisogna quindi rifare il gusto e l'educazione delle donne lavoratrici, bisogna togliere dalle sue mani il romanzo, il romanziaccio, il giornale erotico e richiamare la sua mente ai problemi umani e interessarla ai problemi scientifici e sociali.

Bisogna rifare l'educazione della donna lavoratrice. Ma in che modo?

Come sarà possibile? Sarà possibile soltanto collo sforzo della donna stessa: Ella deve, come l'uomo, volere la propria educazione; ella deve frequentare i corsi di cultura che hanno il precipuo scopo di inculcare nell'animo dei lavoratori la sete del sapere, le sane e buone e rivoluzionarie curiosità della scienza. Ella deve lasciare romanzi e romanziacci e scegliere fra i libri di diletto quello che allo stile accoppiano insegnamenti storici, sociali, filosofici. La letteratura italiana è ricca... di tali opere, basta volerlo, basta conoscerle, basta aver l'anima aperta al bello, e la brama insaziata di conoscere e di sapere. I grandi rivoluzionari furono uomini del pensiero irrequieto e dalla mente vasta e profonda che vuol tutto abbracciare e tutto conoscere.

E. VIOLA-AGOSTINI.

CHIAMIAMO LE DONNE PROLETARIE A FAR PARTE DELL'ESERCITO SOCIALISTA. COL SUO AIUTO SARA SICURA LA VITTORIA, NELLA LOTTA CONTRO LA BORGHESIA.

I comunisti tedeschi e la scissione italiana

Levi. Ricordate il compagno Levi, presentato da Gustavo Sacerdote all'Congresso di Livorno? Il rivoluzionario provato in mille cimenti, il compagno di C. Liebknecht e di Rosa Luxemburg nella sommossa degli spartachiani, scampato miracolosamente per un caso fortuito alla sorte a questi toccata, loro successore nella direzione del glorioso giornale la «Rote Fahne» «La Bandiera Rossa», si è dimesso con Clara Zetkin, Däumig, Hoffmann e

Brass dalla Direzione del Partito Comunista. Ma perchè queste dimissioni?

Per la reazione del Comitato Centrale del Partito Comunista in merito alla questione della scissione italiana. Ciò vuol dire che questi nostri compagni non approvano né i metodi né i criteri adottati dal Comitato Centrale verso di noi, metodi e criteri che essi, come noi, ritengono dannosi, perchè vengono a spezzare anziché a rafforzare la forza del movimento proletario là dove sono più promettenti.

Pietro Kropotkin

Egli ha vissuto la vita dell'aristocratico e del lavoratore; è stato paggio di camera dell'imperatore e scrittore non rimunerato; ha vissuto la vita dello studente, dell'ufficiale, dello scienziato, dell'esploratore di terre sconosciute, dell'amministratore e del rivoluzionario perseguitato. In esilio egli ha dovuto allo volte vivere di tè e di pane come un contadino russo, ed è stato esposto allo sponaggio ed ai complotti contro la sua vita, non meno di un imperatore di Russia.

Pochi uomini si sono, come Kropotkin, aggirati in un più vasto campo di esperienza. Nello stesso tempo che egli è capace, come geologo, di contemplare un'evoluzione di centinaia di migliaia di anni, egualmente egli ha assimilato tutta quanta la evoluzione storica del tempo da lui vissuto. Alla educazione scientifica e letteraria che egli seppe formarsi agli studi e all'università (quale la conoscenza delle lingue, delle belle lettere, della filosofia e delle alte matematiche) egli accoppiò di buon'ora quella educazione che si ottiene nelle officine e nei laboratori, come pure in campo aperto: lo studio delle scienze naturali, dell'arte militare, delle fortificazioni, delle macchine, degli opifici. Il suo bagaglio intellettuale è universale. — Come quest'attiva intelligenza deve avere sofferto quando fu costretta all'inazione durante la prigionia! Qual prova di resistenza e quale esercizio di stoicismo! Kropotkin dice in qualche parte che un personaggio moralmente sviluppato deve presiedere alla fondazione di ogni organizzazione. Questo può applicarsi a lui stesso. La vita ha fatto di lui una delle pietre angolari su cui poggerà l'edificio della città futura. — La crisi nella vita di Kropotkin presenta due punti speciali che occorre menzionare.

Si appressava al trentesimo anno. L'anno decisivo nella vita degli uomini. Con tutto il cuore e con tutta l'anima egli si è consacrato alla scienza, e già ha compiuto una scoperta scientifica di valore. Ha scoperto che le carte dell'Asia del nord sono sbagliate; e non solo che le vecchie cognizioni della geografia asiatica sono false, ma che anche le teorie di Humboldt sono in contraddizione coi fatti. Per più di due anni egli è stato immerso in laboriose

ricerche. Poi, tutto d'un tratto, egli scorge nello splendore d'un certo giorno irradiantesi su di lui, la vera relazione dei fatti; e comprende che le principali linee della struttura dell'Asia non corrono da nord a sud né da ovest ad est, ma da sud-ovest a nord-est. Egli sottomette questa scoperta alla gioia della rivelazione scientifica nella sua forma più alta e più pura; egli isente quanto la sua azione abbia efficacia di elevazione nella mente.

Poche settimane dopo la crisi. La gioia si muta in dolore, perchè egli pensa che tal gioia è solo patrimonio di pochissimi; e si domanda se egli solo abbia il diritto di goderla. E sente il suo più alto dovere essere questo: compier l'opera sua elevando la massa del popolo a comprendere la cognizioni già acquisite, piuttosto che lavorare a realizzare nuove scoperte.

E questa tendenza del suo spirito è a lui di guida anche in seguito. In Finlandia, ove erasi portato a compiere una nuova scoperta scientifica — avendo egli accettato l'idea, che pareva allora eresia, essere stata tutta l'Europa del nord sepolta sotto il ghiaccio nei tempi preistorici — rimase così pietosamente impressionato per le sofferenze dei poveri, i quali spesso conoscono la fame nella loro lotta per il pane, che egli considerò essere per lui il più alto e imperioso dovere quello di farsi maestro e soccorritore delle grandi e bisognose masse lavoratrici. E subito un nuovo mondo si dischiuse innanzi a lui — la vita delle classi lavoratrici — ed egli apprendeva da quelli stessi ai quali intendeva insegnare.

Cinque o sei anni dopo, la crisi si manifesta nella sua seconda fase. Fu in Svizzera. Già, durante il suo primo soggiorno in questo paese, Kropotkin si era distaccato dal gruppo dei socialisti di Stato, per paura di un dispotismo economico, per odio di ogni accentramento, per amore della libertà dell'individuo e della comunità. Tuttavia fu soltanto dopo il suo lungo imprigionamento in Russia, durante il suo secondo soggiorno fra gli intelligenti operai della Svizzera occidentale, che la concezione di una nuova struttura sociale, la quale già ondeggiava innanzi ai suoi occhi, si affacciò in lui più distintamente, come quella di una società di associazioni confederate, cooperatori presso a poco nella stessa maniera che le compagnie ferroviarie o le poste di ogni separata nazione cooperano ora. Egli sa di non poter tracciare all'avvenire la via che dovrà seguire; egli è convinto che tutto deve balzar fuori dall'attività edificatrice delle masse; ma, a scopo d'illustrare il suo pensiero, egli paragona la struttura avvenire della società alle *guilde* e ai mutui rapporti che esistevano nel medio evo, e che cessarono da allora. Egli non crede punto alla distinzione fra capi e seguaci; ma io debbo confessare di essere abbastanza scettico in proposito e di sentirmi soddisfatto quando Kropotkin, con lieto incoerenza, dice una volta per elogiare un amico che questi era «un pastore nato».

Raramente s'incontrano dei rivoluzionari così umani e così miti quale

APPENDICE

6

TRISTE SOGGIORNO

Vide partire sua madre colle lagrime agli occhi, ma consolata in fondo dalla certezza di rivederla ancora. Anche Clementina, la disgraziata epilettrica, aveva sempre intorno a sé qualcuno dei suoi cari, che le portavano frutta, dolci, che ella distribuiva poi generosamente, a tutte fuorché ad Annie, che, notando tale esclusione, mormorò un giorno con amara ironia:

— Ecco una cristiana che dimentica la parabola del samaritano pietoso.

E la povera creatura le divenne profondamente antipatica. E su quell'istinto di avversione cieca ed ingiusta che in un momento di follia (a volte essa non era ripresa) la spinse a buttarle in viso l'acqua che, dietro sua inconsapevole richiesta, l'altra le porgeva?

A quell'atto improvviso, a quella doccia imprevista l'infelice rotolò al suolo, dibattendosi in una crisi terribile del suo terribile male...

Il triste spettacolo richiamò Annie alla ragione; ritornata in sé stessa ella ritrovò finalmente la sua anima che, anche nei suoi scatti, non aveva mai saputo l'odio, il rancore, la vendetta. Collo stupore, la confusione, il dolore ella conobbe, per la prima volta, il rimorso.

Che aveva fatto! Era stata lei, An-

nie, una donna socialista, ad infierire contro una povera disgraziata creatura soltanto perchè questa aveva una fede che non era la sua?

E l'aveva fatto nel momento stesso in cui la poveretta le rendeva un favore... ma a quale forza perversa aveva dunque obbedito? Torcendosi le mani, piangendo tutte le sue lagrime ella non si stancava di ripetere:

— Che ho fatto... che ho fatto...

— Non è nulla Annie; la Clementina va soggetta a queste crisi, guardate le passa... — la consolò un'infermiera.

Riposta a letto, la sventurata sembrava infatti più calma; l'accesso terminò in una gran crisi di pianto...

Allora Annie scivolò dal suo letto, ed avvicinandosi a lei colle mani tese, tremante, umile, supplichevole implorò:

— Perdonatemi, perdonatemi.

Le braccia della donna cristiana circondarono le esili spalle della donna socialista, ed un vincolo di amicizia sincera legò da quel momento l'atea alla credente.

Clementina era una donna del popolo, dall'anima contenente tesori di bontà e cumuli di pregiudizi. Ella posse-

deva l'invidiabile segreto di sentirsi bene dovunque; era una di quelle nature fortunate che non perdono il loro buonumore, la loro gaiezza anche in mezzo alle sventure e ai dolori.

Le sue risate allegre, squillanti echeggiavano da mane a sera portando una gaia nota di vita in quel lugubre luogo di morte.

Quando, dieci anni prima si era sposata, ella non soffriva di epilessia, o per dir meglio sembrava perfettamente guarita da certe crisi isteriche di cui aveva sofferto fanciulla.

Nessuna nube aveva offuscato la serenità della sua casa tranquilla; perfino la guerra non aveva scosso la sua felicità domestica, chè il marito, come meccanico, aveva potuto sottrarsi all'obbligo del servizio militare.

Turbata, ma non colpita dal flagello, ella viveva dunque relativamente felice, quando un giorno, mentre passava colla sua bambina per mano, da via Giulio Romano, una bomba era scoppiata a poca distanza da loro.

Fortunatamente, tanto lei che la bimba, mortale poco tempo dopo, erano rimaste illese, ma lo spavento aveva guastato il suo sangue; le crisi isteriche erano tornate degenerando in accessi epilettici da cui non sarebbe guarita mai più.

Ma come la speranza è, di tutti i beni, il solo che sappia sopravvivere a tutte le delusioni, l'unico faro luminoso che accompagna l'uomo dai primi passi agli ultimi, dalla culla alla tom-

ba, così ella sperava ancora, sostenuta dalla sua fede di cristiana.

Del resto non si rendeva conto della gravità del suo male, nè vi credeva. Usciva dalle sue crisi come da un sogno, non scendone il minimo ricordo, ostinandosi anzi a negarle come se il negare la realtà potesse distruggerla.

Anche sua suocera si trovava al manicomio, nel reparto tranquillo, ed era impazzita per il dolore di aver perduto un figliuolo in combattimento.

Accompagnata da un'infermiera ella veniva qualche volta a trovare la suocera, e guardandola Annie pensava con tristezza come mentisse chi asseriva che le donne avevano dato o con orgoglio, o con stoica rassegnazione i loro cari alla patria.

Intorno a lei quante vittime della guerra!

Ne era una, quella fanciulla bellissima che invocava il fidanzato ucciso da una bomba...

Ne era un'altra quella bambina sedicenne che pur non avendo dato nè fratello nè fidanzati alla patria, era rimasta così sconvolta dal pensiero di tutti quegli uomini che si straziavano, si uccidevano, che tale pensiero era diventato per lei un'ossessione... Ella non vedeva che stragi, non scorgeva intorno a sé che laghi di sangue, e lo gridava nei suoi deliri, ridestando in Annie il ricordo tormentoso dei suoi stessi incubi, delle sue stesse orribili visioni...

(Continua)

LIBERA